

Al margine delle Grandi Muraglie

## In viaggio con Chopin

di MICHELE NICOLETTI

*Avevamo spiato a lungo l'orizzonte verso oriente, al « margine » dell'Impero Russo.*

*Un po' perché l'occidente andava tramontando, avvolgendosi eternamente nella spirale della sua crisi, e si guardava altrove, in cerca di energie umane non infiacchite e annichilite, capaci di battaglie e di realizzazioni positive.*

*Un po' perché c'era di mezzo anche questo pontificato che davvero non si lasciava capire del tutto e che si interpretava come una profezia sull'Occidente, come l'annuncio che la novità sarebbe venuta da lontano. Anche gli scettici, al dunque, condotti a meditare sui fili invisibili che lo Spirito traccia, finivano per riconoscere che qualcosa doveva pur significare questo apparire forte della Polonia sulla scena del mondo, alla fine del secondo millennio.*

*Un po' perché c'era la lotta degli operai in sciopero in cui ritrovare la distinzione netta tra « oppressi » e « oppressori », in cui appassionarsi, prendere le parti e aderire con il cuore e ogni centimetro di sé, ora che qui ogni contorno era sfuocato, che gli schieramenti si contorcevano, che le distinzioni e le battaglie erano sepolte sotto le contrattazioni quotidiane per assicurarsi una grigia sopravvivenza. Quella lotta aveva la forza e la verità che solo le battaglie per la libertà e per il pane possiedono, sono i momenti in cui il significato umano e teologico della storia si rende trasparente ed il futuro diventa il tempo autentico verso cui camminare.*

*E' strano come in questo tempo ci sia un'ansia crudele di cancellare le cose che appaiono nuove, che mostrano di poter vivere, di poter crescere fuori dalla logica della riproduzione del potere consolidato. Ciò che è fuori, che è nuovo, che è al margine, viene cancellato dai Grandi Vecchi, dagli Imperi contrapposti, morti mille volte (economicamente, ideologicamente, simbolicamente) eppure sempre meccanicamente risorgenti per imporre il loro dominio.*

*Nell'atmosfera ovattata e più raffinata delle società avanzate il « controllo » della novità e la sua integrazione è affidato alla manipolazione consumistica, alla trasformazione in mitologia di ogni desiderio di alternativa, alla schedatura informatica e intersoggettiva (che*

le macchine compiono sugli uomini e che gli uomini compiono su se stessi, sui vicini, sui colleghi di lavoro), che inchioda ciascuno alla propria fattualità, al proprio insieme di dati e di abitudini.

Ma là dove l'energia della vita non è ancora del tutto atrofizzata, in Polonia come in America Centrale, dove ancora la storia è vera, perché è vera in assoluto la domanda di pane e di libertà, là anche l'energia della morte è solida e brutale, e la risposta del sistema alla novità che non si riesce a controllare è una risposta militare, di coercizione e di eliminazione fisica.

E il potere in quest'ultimo gesto si svela nella sua verità e getta la maschera e mostra la realtà della propria impotenza e della propria assenza: privo di ogni legittimazione sacrale, ideologica, politica, economica, brilla della propria ottusa materialità imponendo violentemente e poliziescamente la propria assoluta incapacità di offrire possibilità di vita.

### I troppi sospiri di sollievo

Il velo rassicurante della cortina di ferro è calato di nuovo sull'orizzonte che era apparso in movimento. Le antiche muraglie costruite dalla fatica degli uomini non per proteggersi dall'invasore straniero, ma per impedire che si potesse vedere ciò che vi era all'interno, si sono rialzate in piedi.

Anche qui hanno rialzato una grande muraglia che copre un poco lo sfondo, anzi lo copre del tutto. Sarebbe troppo facile dire e dipingerci sopra che è la muraglia dell'indifferenza, troppo giusto per essere vero. Anche i sospiri di sollievo possono servire come pietre. Le novità sono gradite dal pubblico sotto la forma innocua dello spettacolo, ma finiscono per creare troppa confusione quando pretendono di scendere dal palco. E l'anima conservatrice e piccolo-borghese, presente in ogni parte e in ogni partito, si è sentita più sicura.

La paura della guerra mondiale costituisce un fattore non indifferente per ricattare l'interesse della gente ai destini del mondo, ma quando il pericolo è scampato i telegiornali e quelli che li guardano, raramente si fermano a contare le vittime e a occuparsi di quelli che continuano a combattere.

A quelli a cui i sindacati non sono mai piaciuti non sembrava vero poter dire "avete visto! ecco quello che succede quando si chiede troppo". Ma queste erano le parole di tutti, troppo sazi e pieni di tempo inutile per ricordarsi che chiamare «troppo» il pane e la libertà è negare il senso stesso della storia, idolatrando la realtà costituita.

C'erano quelli che si godevano nel dire che il socialismo è morto e che ha prodotto solo «Gulag», come se le loro ideologie o utopie politiche fossero ancora vive e avessero maggiore dignità, cinici becchini delle speranze umane, ottusi nel comprendere la realtà strutturale della storia.

Anche i burocrati dello zar e i banchieri tedeschi hanno tirato il fiato, ognuno nella sua diversità, disabituati a commuoversi delle sorti della Polonia da una tradizione secolare russo-tedesca di spartizione del territorio polacco.

Le Grandi Muraglie si erano rialzate e i Grandi Vecchi avevano ostentato il loro scettro, di nuovo saldamente in mano come volessero significare che lo tenevano per diritto divino. Il ritorno all'ordine costituito aveva fatto sospirare di sollievo intere moltitudini. Il piccolo «flusso» del movimento per la pace si guardava attorno smarrito. Alcuni psicologi e sociologi sostenevano che la fragilità affettiva delle nuove generazioni era dovuta allo scontro traumatico con la realtà, al senso tragico dell'impotenza, all'impatto con la divinità sanguinaria dell'Ordine Costituito e del Potere Consolidato che sempre nuove vittime richiedeva.

A causa dello stato d'assedio proclamato in Polonia, Federico Chopin in viaggio attraverso l'Austria, non può tornare in patria. Raggiunge Parigi e lì viene a sapere che l'insurrezione polacca è stata soffocata nel sangue dalle truppe dello Zar. Lo Studio op. 10, n. 12, ispirato a quei fatti, è detto «della rivoluzione». Schumann, qualche anno più tardi, dirà: «Le opere di Chopin sono cannoni sepolti sotto i fiori». ■

#### E' SCOMPARSA ENRICA PERAZZOLLI

Anche la redazione de «Il Margine» si associa al lutto dei familiari ed amici, ricordando la sensibilità profonda e l'attenzione particolare con cui Enrica Perazzolli ha seguito fin dai primi passi la nostra iniziativa, esprimendo sempre una viva solidarietà morale accanto ad una partecipazione tangibile alle nostre difficoltà. Di lei non vogliamo costruire ora un ritratto scontato ed elegiaco; ci sembra invece più importante ricordare che oltre al male fisico che lentamente la spegneva, Enrica Perazzolli era ancor più angustata (e forse questo male la feriva veramente) dal degrado politico del partito in cui aveva per anni e con dedizione assoluta militato. Sentiva tutta la caduta progressiva di un «modo di essere», l'abbandono di regole del gioco, era colpita dalla «questione morale». Spesso ci ripeteva che il suo dramma era quello di non capire più chi deteneva il potere e di sentirsi molto vicina ai giovani, alle loro tesi critiche, alla loro volontà di cambiamento. Per questa sua giovanile carica si sentiva a suo agio con noi e al nostro tentativo guardò sempre con simpatia.